

La denuncia all'Antimafia: «In Calabria la 'ndrangheta vuol far saltare i processi»

Dal nostro inviato
PALMI (Rc) — Il potere mafioso con tutti i suoi livelli collaterali, mira apertamente ad impedire il processo attraverso un evidente terrorismo intimidatorio: così dice nell'aula della Corte d'assise davanti ai commissari dell'Antimafia il Procuratore capo della Repubblica di Palmi, nonché Pm al processo Piroamali, Giuseppe Tuccio. È un allarme alto, un episodio senza precedenti quello che è avvenuto nei giorni scorsi a Palmi, con le cosche mafiose che puntano chiaramente a far saltare il processo contro il boss don Peppino Piroamali, giunto dopo sette mesi di tormentatissime udienze alla fase finale e con gli avvocati che annunciano uno sciopero fino al 6 luglio perché nessuno — o molto pochi — se la sentono in queste condizioni di rischiare la pelle. La commissione Antimafia — che ieri ha avuto proprio qui a Palmi i suoi incontri più significativi della seconda giornata di visita in Calabria — se ne è resa conto immediatamente. Davanti al commissario sono sfilati i vertici della magistratura di Palmi e poi il presidente del locale Consiglio forense. È uscito fuori lo spaccato di una giustizia che rischia di arrendersi alla mafia. Sì, proprio così. «Se il processo Piroamali», dice il senatore comunista Martorelli — la mafia ne

può risultare definitivamente vincente. Qui a Palmi lo scontro fra lo Stato democratico e la mafia è ormai a un punto decisivo». Il presidente Alinovi è drastico: «Occorre salvaguardare questa sete naturale di giustizia a tutti i costi». Come prima misura si è intanto deciso di dar vita ad un comitato permanente della commissione che tenga quotidiani contatti con la struttura giudiziaria di Palmi, ma della questione il presidente Alinovi investirà direttamente il Csm, il ministro Martinazzoli, lo stesso Consiglio nazionale forense. Gli avvocati appaiono infatti in questo momento quelli più sottoposti a critiche. Molti — anche al loro interno — ieri hanno apertamente criticato con i giornalisti la decisione dello sciopero che rischia di regalare la vittoria alle cosche dei Piroamali. Lunedì 24, alla ripresa del processo, il presidente dell'Ordine ha comunque annunciato che gli avvocati saranno presenti anche se il braccio di ferro appare tutt'altro che concluso. E non si sa quali sbocchi la situazione prenderà. Dopo Palmi ieri l'Antimafia si è recata a Polistena dove ha avuto un altro significativo incontro con gli amministratori della Provincia di Reggio e con alcuni di quella di Catanzaro.

Filippo Veltri

Libertà provvisoria per Dario Argento e Daria Nicolodi

ROMA — Libertà provvisoria per Dario Argento e Daria Nicolodi. Subito dopo averli interrogati il sostituto procuratore della Repubblica che conduce l'inchiesta ha deciso la loro scarcerazione. Il regista si trovava a Regina Coeli ed è uscito ieri a mezzogiorno, era «molto seccato» (così ha dichiarato il suo avvocato) perché l'avevano messo in compagnia di personaggi «poco gradevoli» e perché, essendo vegetariano, i pasti del carcere non li ha potuti toccare. L'attrice Daria Nicolodi invece è stata scarcerata giovedì sera. Per il momento non sono ancora note le incriminazioni precise nei confronti dei due artisti, bisogna aspettare il rinvio a giudizio, però è ormai confermata l'origine della vicenda. All'indirizzo di Daria Nicolodi è stata spedita una lettera che recava come destinatario il nome di uno sconosciuto, «presso Dario Argento che, come è stato scritto, non abita più da un anno e mezzo. Conteneva 4 grammi di cocaina e proveniva dal Perù. Argento, alle domande del magistrato che gli ha chiesto se non si era trattato di uno stratagemma da lui stesso ideato per importare la cocaina, ha risposto di non essere mai stato in quel paese ed in nessun altro paese dell'America Latina ed ha aggiunto di ritenere che si tratta dello scherzo di pessimo gusto fatto da qualcuno che vuole danneggiarlo. Anche se i suoi legali lo escludono, potrebbe quindi essere incriminato di importazione di sostanze stupefacenti. Altrimenti l'accusa sarà di detenzione di stupefacenti perché la Guardia di finanza ha trovato, perquisendo la sua casa, 24 grammi di hashish; altrettanto ne ha trovati a casa di Daria Nicolodi. Si tratta di una quantità minima, che indica senz'altro l'uso personale, ma la legge 685 non precisa quale quantità sia da ritenersi «modica».



Vasco Rossi

Vasco Rossi confessa ai giudici: «Stavo male, perciò usavo la coca» Ed esce dal processo di Ancona

Dal nostro inviato
ANCONA — Vasco Rossi è uscito dal processo di Ancona. La sua posizione è stata stralciata da quella degli altri 56 imputati. Ritorna, eventualmente, davanti ai giudici (ma non per forza del tribunale d'ordine) solo dopo che saranno state esplesate le due perizie chieste (ed accorate) dopo l'interrogatorio del cantante. Lo stralcio era l'obiettivo dichiarato dai difensori di Vasco Rossi prima ancora che il processo avesse inizio. Ci sono riusciti al terzo tentativo dopo che per ben due volte nelle precedenti udienze, i giudici anconetani avevano risposto negativamente e dopo che lo sconcerto ormai cominciava ad avere il sopravvento sul «clan» del cantante. C'è voluto l'interrogatorio di Vasco Rossi e le precisazioni da lui fatte per imprimere la svolta ad un dibattimento che si stava mettendo decisamente male per le sorti dell'autore di «Una vita spericolata». Nella sostanza il cantante emiliano non ha detto nulla di diverso da quando gli dichiarò in istruttoria (in pratica è un «reco confesso») e nella conferenza stampa di lunedì scorso, in una pausa della prima udienza, che aveva usato la cocaina in un momento di dolore per la morte di un amico. «Tra l'83 e l'84, soprattutto dopo il successo riscosso al Festival di Sanremo, ho avuto un periodo di grande lavoro. Gli psicofarmaci mi aiutavano a superare la «coca» e arrivavo successivamente. Quasi senza accorgermene, giorno dopo giorno

le dosi aumentavano. Ad un certo punto mi sono sentito fisicamente devastato, avevo perso il senso dell'olfatto, non distinguvo più il giorno dalla notte». Ecco questi ultimi particolari sullo stato di salute del cantante all'epoca dei fatti, sono stati la novità rispetto alle dichiarazioni da lui rese in precedenza. E sono stati proprio questi particolari a far sì che i giudici, questa volta, non rispondessero negativamente alla richiesta, prontamente riavanzata, dai difensori di Vasco Rossi, di una perizia merceologica sulla cocaina (26 grammi) sequestrata al cantante la notte dell'arresto e di una perizia psico-fisica sul suo stato di salute in quei giorni. «Abbiamo un certificato medico — fa notare un difensore di Vasco Rossi, l'avvocato Mario Scalone — nel quale si attesta che le cartilagini nasali del nostro assistito sono state praticamente corrose dalla cocaina, tanto era l'uso che ne faceva». Vasco Rossi ha così vinto il terzo round, quello di fatto decisivo. Per lui era di vitale importanza non farsi giudicare insieme agli altri imputati che devono rispondere di imputazioni ben più gravi di quelle a suo carico. Per la «detenzione di quantitativo non meritevole di sostanze stupefacenti» è stato assolto solo dopo l'effettuazione della perizia merceologica e di quella medica. Ma c'è un'altra imputazione in piedi, quella di «cessione di quantitativo modico».

Franco De Felice

Annunciato dal comandante della polizia

I periti sono certi: è di Mengele il corpo esumato in Brasile

Ancora un residuo margine di dubbio, ma il riconoscimento ritenuto valido al 99% - La lunga storia del criminale nazista

SAN PAOLO — È praticamente certo che Josef Mengele, il criminale nazista ricercato per anni in tutto il mondo, morì sei anni fa, affogato, in Brasile, ed è suo il corpo esumato il 6 giugno scorso nella tomba 321 del cimitero di Embu, a trenta chilometri da San Paolo.

Questa la conclusione cui sono arrivati gli investigatori brasiliani e che è stata comunicata ufficialmente oggi dal comandante della polizia federale di San Paolo, Romeo Tuma, coordinatore dell'inchiesta.

Davanti ad un grande numero di giornalisti ed operatori di tutto il mondo, Tuma ha annunciato che, per i brasiliani, il caso è chiuso. In base alle numerose prove testimoniali ed al referto dei periti è stato possibile, a suo parere, accertare che Josef Mengele è effettivamente vissuto in Brasile dal 1961 al 1979 quando è morto affogato sul litorale di San Paolo, vicino a Bertogoa.

Il comandante della polizia ha aggiunto che il corpo esumato resterà ancora a disposizione dei periti per un certo periodo di tempo e poi, se non sarà chiesto dai familiari, verrà nuovamente sepolto nel cimitero di Embu. È chiaro peraltro che questa vicenda non si chiude definitivamente con l'inchiesta degli investigatori brasiliani: continueranno a permanere dubbi, sia sui movimenti del criminale nazista negli anni passati in Sudamerica, sia sui periti israeliani che hanno seguito gli accertamenti, sia sui rapporti che il criminale austriaco e tedesco hanno concordato

con la tesi che il corpo «può essere quello di Mengele» essa è cominciata il 31 maggio scorso. Quel giorno la polizia tedesca trovò nell'abitazione di Hans Seelmer, a Guezburg la città natale di Mengele, diversi documenti dai quali risultava che il criminale nazista aveva contatti con i coniugi Wolfran e Liselotte Bossert, abitanti a San Paolo.

I due furono seguiti per alcuni giorni in quanto gli investigatori ritenevano che potessero condurli a individuare il nascondiglio di Mengele. Ma la notizia giunse al giornale tedesco «Die Welt» e gli agenti furono costretti ad agire. Fermarono i Bossert e questi ammisero subito di aver conosciuto ed ospitato Mengele, ma, annunciarono che l'uomo era morto da sei anni ed era stato sepolto ad Embu, vicino a San Paolo, con il nome di Wolfgang Gerhard, un dirigente nazista che, dopo averlo protetto per molti anni, gli aveva lasciato i documenti prima di rientrare in Austria. Dove era morto nel 1978. Per quanto concerne il lavoro dei periti, altezza, razza, sesso, età ed altre caratteristiche dei resti esumati (ultima la sovrapposizione del cranio su una delle ultime foto disponibili di Mengele) hanno permesso agli esperti di confermare che i resti possono essere quelli di Mengele. La certezza assoluta per loro, non esiste, anche se la risposta positiva è considerata valida al 99 per cento. E per gli investigatori, alla perizia, si aggiungono le prove testimoniali, le foto e gli altri elementi trovati.

Per gli investigatori brasiliani ce n'è quindi, a sufficienza per dare il caso per risolto.



I londinesi dicono addio alle rosse cabine del telefono

LONDRA — Le tradizionali cabine telefoniche rosse stanno per scomparire da Londra: il modello disegnato da Sir Giles Scott verrà sostituito da un altro più moderno, sei esemplari del quale sono già stati installati a Leicester Square.

Alcuni membri della Camera dei Lord hanno chiesto invano che le vecchie «telephone box» vengano salvate dalla demolizione, ma solo alcuni esemplari verranno conservati per diventare attrazioni turistiche. La sostituzione di 76.500 cabine costerà alla Telecom, la compagnia britannica dei telefoni, l'equivalente di 416 miliardi di lire.

Nomi di spicco, tra loro il protagonista dello scandalo di Tor Vergata

Colpo alla «mala» romana Più di cento gli arresti

Presi anche il nipote di Frank Coppola, il paroliere Leo Chiosso, uno degli aggressori delle ragazze del Torrione - 150 ordini di cattura, l'operazione estesa ad altre città

ROMA — Il nipote di Frank Coppola, il costruttore coinvolto nello scandalo di Tor Vergata, un usciere del Palazzo di Giustizia, uno dei venditori del Torrione, un vigile urbano, un paroliere, un ex consigliere comunale. Una vastissima operazione anticrimine promossa dalla procura romana, ma in corso in tutte le principali città italiane e della quale si attendono ancora clamorosi sviluppi, ha condotto in carcere persone più diverse e apparentemente distanti fra di loro.

I giudici di Roma hanno emesso 150 ordini di cattura e 20 decreti di perquisizione domiciliare, usciere della Procura; Innocenzo Mastrocinche, vigile urbano di Roma; Giuliano Macchini, Domenico Calli, i fratelli Cassano, Strippoli e Gasparini, Ettore Nataletti e Francesco Giuseppe Corso, nipote del noto boss americano Frank Coppola, tutti appartenenti a diversi titoli alla mala romana, e l'ex consigliere comunale misino Edoardo Formisano. L'operazione è stata condotta di comune accordo dai carabinieri della capitale, i quali hanno eseguito 63 degli 82 arresti ordinati loro dalla Procura; e dai funzionari sequestrati gli innumerevoli beni che

posseggono (ville, appartamenti, conti in banca strablianti, ecc.). Il costruttore è divenuto «celebre» nella capitale per il citato affare Tor Vergata. Sotto la sua regia, come si ricordava, stava per andare in porto la vendita all'Università di Tor Vergata di un palazzo in costruzione destinato ad uffici da riciclare in ospedale: il secondo Policlinico. L'affare non fu concluso perché subito dopo l'arresto di Nicoletti a Fiumicino il Comune si rivolse alla magistratura per chiarire alcuni rapporti del costruttore con l'amministrazione pubblica. Nicoletti aveva realizzato un primo affare di 17 miliardi di vendendo l'Agia Motel, un edificio a ridosso del Raccardo anulare, trasformato in sede provvisoria dell'università di Tor Vergata. Il secondo affare — quello poi bloccato — riguardava, come accennato, il Policlinico bis e alcune altre strutture (asili nido, laboratori, aule), che significava una torta di 75 miliardi di cui 45 soltanto per l'ospedale. Per realizzarlo bisognava «solo aggirare l'ostacolo del cambio di destinazione dell'edificio di 11 piani già costruito per servizi generali».

Maddalena Tulanti

Il tema dell'autonomia al congresso di Viareggio

Come eleggere il Csm? Polemica fra i giudici

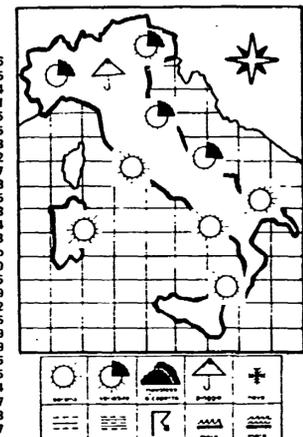
Dal nostro inviato
VIAREGGIO — «Panache», attenzione a questo termine. Attorno ad esso, ha iniziato ieri a svilupparsi pubblicamente una dura polemica tra le varie correnti della magistratura e del mondo politico. Prevedibilmente, aumenterà ancora nei prossimi mesi. Cos'è il «Panache»? È un meccanismo che si vorrebbe introdurre nella riforma della legge che regola l'elezione dei membri del consiglio superiore della magistratura. Attualmente il Csm è composto da venti giudici eletti dai loro colleghi, più dieci membri «laici» designati dal Parlamento. Per il rinnovo dell'organo di governo della magistratura, l'autogoverno della magistratura circolavano da tempo voci allarmanti sull'intenzione del governo di varare meccanismi che, in qualche modo, aumentassero il controllo del «politico» sul «giudiziario». Ed ora, qui a Viareggio, al XVIII congresso dell'associazione nazionale magistrati, eccoli emergere. Il panache è stato proposto con forza da Enrico Ferri, segretario nazionale della corrente moderato-conservatrice, Magistratura Indipendente. In base ad esso, i giudici non dovrebbero più votare i nuovi membri del Csm solo in base alle liste

presentate dalle tre correnti esistenti (Mi, Md, Unicost). Le preferenze a disposizione — attualmente dieci, ma forse dovrebbero tredici — potrebbero essere espresse, oltre che per la lista prescelta, anche per candidati delle altre correnti. Come viene giustificata questa riforma? Secondo Ferri, col fatto che in questo modo si ridurrebbe il gioco correntizio, «rendendo più rappresentativo l'eleto e più attento l'elettore». A favore del progetto c'è il Pci e Psi e — con contrasti interni — la Dc. Contro il Pci, altre forze politiche e le rimanenti due correnti dei Mi e Md e Unicost. Per quali ragioni? Perché col panache ogni candidato potrebbe essere eletto non con i voti del suo distretto, ma solo su scala nazionale. Sarebbero dunque necessari accordi e patteggiamenti che rafforzerebbero la logica correntizia, rendendo altrettanto meno chiara e controllabile e più dipendente dalla sfera della politica il Csm. Un gruppo forte potrebbe addirittura determinare, con giochi incrociati di preferenze, la composizione delle minoranze, scegliendo in esse i candidati meno distanti dalle sue posizioni. Contro il panache è stato diffuso ieri un do-

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	9	26
Verona	12	25
Trieste	14	24
Venezia	14	21
Milano	12	25
Torino	11	25
Cuneo	12	23
Genova	17	22
Bologna	13	27
Firenze	10	28
Pisa	11	25
Ancona	14	23
Perugia	13	24
Pescara	15	23
L'Aquila	10	np
Roma U.	15	30
Roma F.	15	25
Campob.	12	19
Bari	16	22
Napoli	18	26
Potenza	12	29
S.M.L.	12	29
Reggio C.	20	25
Messina	21	25
Palerme	21	24
Catania	18	27
Cagliari	18	27



SITUAZIONE — L'anticiclone atlantico non riesce ancora ad affermarsi sulla nostra penisola in quanto la sua estensione verso il Mediterraneo è verso l'Italia è continuamente indistata da sistemi depressivi che dall'Europa nord-occidentale si estendono verso sud e convogliano perturbazioni che attraversano la nostra penisola interessando particolarmente le regioni settentrionali e in minor misura quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Dopo il temporaneo miglioramento che ieri si è verificato su tutte le regioni, a partire dalle regioni settentrionali si avrà una graduale intensificazione della nuvolosità e successivamente si avranno precipitazioni. La nuvolosità, durante il corso della giornata si estenderà anche alle regioni centrali. Per quanto riguarda le regioni meridionali il tempo si manterrà invece buono e sarà caratterizzato da scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. La temperatura diminuirà al nord, sarà invariata al centro, mentre aumenterà sull'Italia meridionale.

Omicidio Tarantelli, Balzerani indiziata

pieno di documenti ideologici, che permetteranno un'analisi approfondita del dibattito e delle scissioni interne alle Br negli ultimi anni di vita. A quanto pare sono stati trovati documenti nuovi rispetto a quelli sequestrati qualche tempo fa dagli inquirenti a Parigi e in altri covi italiani. Non sarebbe invece, sempre secondo gli inquirenti, materiale «pratico» ossia riguardante la struttura dell'organizzazione delle colonne Br. In pratica i documenti sequestrati non per-

metterebbero di risalire ad altri covi e all'identificazione della nuova mappa di leve Br, ma consentirebbe forse l'individuazione degli obiettivi delle «nuove Brigate rosse». Si è parlato di possibili attentati a strutture Nato nei piani dell'organizzazione ma gli inquirenti non confermano questa ipotesi con convinzione.

Quanto alla Balzerani, interrogata brevemente dal Pm Sica, si è saputo soltanto che la donna si è dichiarata, come era largamente prevedibile, «prigioniera politica» e che non sembra avere alcuna intenzione, per il momento, di concedere altro alla giustizia. La donna, tuttavia, sarebbe stata trovata in buone condizioni di salute, «anche un po' abbronzata» — afferma il giudice romano Edoardo Formisano — e sarebbe assicurato e pressoché sconosciuto agli inquirenti si pensa che visse in altre basi e che la sua presenza in quel covo fosse casuale.

La singolare iniziativa presa da un signore di Lido di Camaiore

Niente sesso, denuncia la moglie La costringeranno i carabinieri?

ROMA — Che succede se all'interno di una coppia regolarmente sposata uno dei due, marito o moglie, si rifiuta di adempiere il cosiddetto «obbligo coniugale»? Evidentemente, molte sono le strade per aggirare e superare l'ostacolo: dalla persuasione alla minaccia, dal lungo colloquio notturno fino all'ormai celebre muro dei «separati in casa» tanto caro a Paggiaglio. Ma erano ormai vent'anni che nessuno pensava di rivolgersi, per costringere il marito o la moglie a fare l'amore, all'autorità costituita. E quello che invece è venuto in mente ad un signore di Lido di Camaiore, vicino Viareggio, che — al rifiuto della moglie — è andato dritto dritto dai carabinieri a denunciare la moglie refrattaria.

Per chi non lo sapesse, infatti, la giurisprudenza ritiene che il rifiuto sessuale del coniuge rappresenti una violazione ad un preciso articolo del codice pe-

nalone (il 570) secondo cui «chiunque serbando una condotta contraria all'ordine e alla morale delle famiglie si sottrae agli obblighi di assistenza inerenti alla qualità del coniuge è punito con la reclusione fino ad un anno o con la multa da duecentomila a due milioni di lire».

Una norma vetusta che contrasta con tutte le acquisizioni culturali dell'ultimo decennio. Sembra assurdo infatti che un uomo si rivoi agli carabinieri per costringere la moglie a fare l'amore proprio mentre si riconosce che anche tra coniugi l'atto sessuale «obbligato», estorto, ottenuto con la minaccia o senza il consenso è un atto assicurato a vita rispetto alle esigenze sessuali.

Secondo Mariella Gramaglia, direttrice di «Noi donne», invece, deve essere stata proprio questa idea dell'«assicurazione» a muovere l'anonimo signore di Lido di Camaiore: «La concezione — dice — tutta cattolica del remedium concupiscentiae secondo la quale la donna ha in qualche modo controllare le esigenze sessuali del maschio per farle restare all'interno del vincolo matri-

Sara Scalia